

Elezioni Berlusconi e Unione due facce dei padroni

Proletari comunisti è sostenere in queste elezioni della parola d'ordine: "propagandare e avviare il boicottaggio attivo". E sostenere tutte le forze proletarie che esprimono la loro protesta con tutte le forme del non voto.

Siamo per la caduta del governo Berlusconi-Bossi-Fini, sosteniamo la più ampia mobilitazione delle masse proletarie contro l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro, contro la Legge Biagi, la precarietà, la disoccupazione, l'attacco alle pensioni, contro la sanità dei ricchi e il carovita. Sostieniamo il movimento di opposizione alla guerra imperialista in Iraq e all'intervento dei soldati italiani, sosteniamo la mobilitazione antifascista, antirazzista, contro la repressione, lo Stato di polizia. Sostieniamo ogni forma di lotta democratica e combattiva contro la dittatura televisiva, la stampa di regime, le leggi del soprano e a tutela della corruzione, la criminalizzazione dei magistrati impegnati in inchieste contro il governo. Sostieniamo che l'unità di questo ampio fronte di lotta, con al centro i proletari, deve portare alla caduta del governo Berlusconi.

La caduta sotto la mobilitazione di massa e di piazza del governo, aprirebbe una fase nuova nello scoppio di classe nel nostro paese e porrebbe al centro della situazione politica la lotta per opporre al potere della borghesia il nuovo potere del proletariato e delle masse.

Ma questo, in nessuna maniera, coincide con il voto e il sostegno a un nuovo governo Prodi-Bertinotti, perché queste forze sono e agiscono già da ora non come alternativa ma come altra faccia del governo della borghesia e su tutti i piani sono fautori del programma della classe dominante nel nostro paese e conducono la azione nel movimento di massa volta ad indebolire l'opposizione e favorire la sconfitta proletaria e popolare.

In economia, i partiti dell'Unione alleati con Bertinotti sono contro l'abolizione della Legge Biagi, della precarietà e della schiavitù salariale. Avevano aperta la strada ad essa, attraverso il "pacchetto Treu" e condividono il sostegno pieno al padronato italiano nella sua competitività sul mercato mondiale, competitività che

il padronato può realizzare solo tagliando il costo del lavoro, con l'intensificazione della sfruttamento, la precarietà e la occupazione e con il taglio delle spese sociali, sanità, scuola, ecc. Il loro referente fondamentale è l'attuale presidente della Confindustria e della Fiat, Montezemolo. Vogliamo completare il Pato per l'Italia firmato da Cisl e Uil con Bertinotti e con il nuovo Pato sociale Cgil-Confindustria. In politica interna, i partiti dell'Unione hanno contribuito all'isolamento, indebolimento della lotta contro il monopolio televisivo, in parte facendo anche l'essi della gestione televisiva della politica. Il centro dell'organizzazione del consenso e della riduzione della politica a "politica di Palazzo". Non è un caso che Bertinotti è una delle star più apprezzate di questo circo mediatico antidemocratico. La guerra spudorata di Berlusconi-Castelli contro le inchieste anticorruzione, antimafia e malaffare ha visto nei partiti dell'Unione una opposizione di sua maestà, di cui è stato vittima lo stesso direttore del giornale L'Unità.

I partiti dell'Unione sostengono lo Stato di polizia, il revisionismo storico - vedi il giorno della menzogna sulle foibe - sostengono il sistema elettorale e istituzionale fondato su governi forti, restrizione degli spazi democratici e della stessa opposizione parlamentare. I partiti dell'Unione sono sempre più a favore della guerra infinita di Bush, la cui rielezione e presenza in Europa è stata salutata con un "benvenuto" dallo stesso Prodi. I partiti dell'Unione assumono come interlocutori privilegiati la Chiesa e il Vaticano, nell'imposizione di una nuova morale oscurantista e medioevale, che in nome del "diritto alla vita" e tramite il cavallo di troia della Legge sulla fecondazione assistita, rilancia l'attacco al diritto d'aborto.

In ogni caso, quindi, i partiti e i ceti politici e sociali raccolti dal Polo dell'Unione rappresentano l'altra faccia del Comitato d'affari della borghesia. Votare Unione, sostenere un cambio di governo fondato su questo blocco, significa incanalare l'opposizione delle masse all'interno del programma della borghesia.

Nel movimento di massa, i partiti dell'Unione, con il ruolo assunto attualmen-

te da Bertinotti con la sua campagna per la "non violenza", puntano ad indicare le lotte proletarie e i movimenti di massa come scorie fuori dalle regole e combattono seriamente il governo come violento e a favorire attraverso questo la criminalizzazione, repressione dello Stato borghese che traduce ogni movimento di lotta - dagli scioperi di Meli a quelli degli autoferrotranvieri, dalle lotte dei disoccupati a quelle contro la distruzione ambientale e la devastazione territoriale, al movimento contro la guerra - in brodo di coltura del "terrorismo" ed essi stessi "terroristi".

Votare i partiti dell'Unione significa, quindi, indebolire i movimenti di lotta contro i governi dei padroni.

Non siamo sostenitori della trasformazione del rifiuto del voto in boicottaggio attivo, dell'opporre lo sviluppo della lotta proletaria e di massa al voto, per aprire la strada alla lotta per il nuovo potere proletario.

La linea del boicottaggio attivo contribuisce ed è parte integrante della costruzione, nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse, del nuovo partito del proletariato, il partito comunista di tipo nuovo per la rivoluzione proletaria.

Acerra indignata non voterà
Il popolo acerrano ha ben altro a cui pensare. I certificati elettorali saranno rimessi alle più alte cariche dello Stato, come forte motivato dissenso verso istituzioni incapaci di rispondere alle rivendicazioni legittime della popolazione in lotta contro l'inceneritore.

Sciopero del voto dei lavoratori dell'ALES Napoli.

Un'urna elettorale da restituire simbolicamente in Prefettura il giorno delle elezioni. 500 lavoratori Ales in attesa di stabilizzazione, dopo 15 anni da LSU, non più disposti ad accettare precarietà e disoccupazione.

26 proletari comunisti

folgio supplemento a materiali - rossoperaio

NO Licenziamenti bassi salari precarietà sfruttamento

battiamo i piani dei padroni



Irak basta con l'imperialismo Usa assassino

Via i soldati italiani Via il governo della guerra

RC di Bertinotti approda alla nuova destra

Bertinotti:
Non c'è pregiudizio verso gli Stati Uniti "Riconosco che in Sharon è avvenuto un cambiamento... è bene incoraggiarlo".
"L'UE deve sostenere l'intervento di un ONU emancipata dall'unilateralismo Usa (...) in modo che il Consiglio di Sicurezza possa programmare il ritiro delle truppe" (dal Corriere della Sera)

Il Delfino G. Migliore:
"futuro segretario di Rifondazione": "La UE deve mettere in campo tutto il suo peso e questa strada rappresenta anche la più grande capacità di isolamento del terrorismo" (dal Manifesto)

La Delfina R. Armeni in complicità con Ferrara:
"Vella mia sinistra ho ritrovato la cultura d'odio... questa cultura non è nata oggi, ma in questi ultimi anni, con l'avvento di Berlusconi al governo ha registrato un'esplosione... di cosa si è appropriata una fetta di intellettuali, giornalisti e politici che vedono nel presidente del Consiglio non un avversario pericoloso ma il male, la corruzione, il regime". (dal Corriere della Sera)

Elezioni: boicottaggio attivo contro fascisti e governo, antifascismo militante

Questo 8 marzo contro Governo, Preti e Padroni

Da Nepal e Perù, le guerre popolari in Italia

Unità di classe contro il piano Fiat

Il piano Fiat è fin troppo chiaro: chiudere gli stabilimenti meno produttivi, aumentare il utilizzo degli impianti con più giorni all'anno di lavoro e più ore al giorno, aumento dello sfruttamento, flessibilità selvaggia ed estensione del Tmc2, attacco ai diritti degli operai.

Per la Fiat, gli operai di Termini e Mirafiori costano più degli altri: quelli di Pomigliano sono "troppo conflittuali" ed assieme a quelli di Mirafiori, che costano meno sono a Meli, perché nonostante i 21 giorni, tutta lo sfruttamento è più intensivo e i salari sono più bassi.

Per la componististica si accentua la ricerca all'estero con la caccia al prezzo più basso e con conseguenti pesanti effetti in termini di occupazione nell'indotto.

La Fiat punta con il discorso dei "modelli" e dei trasferimenti di linea da un sito all'altro, alla conflittualità tra stabilimenti per dividere gli operai, impedire la lotta unitaria, portare a casa il massimo risultato col minimo sforzo. Operai contro operai, tutti sotto la mannaia permanente della cassetta integrazione, in alcuni stabilimenti assottigliamento ingiustificato, cassa integrazione utilizzata per mantenere sotto ricatto gli operai, arma per impedire la lotta e la resistenza collettiva.

Questo piano è chiaro, viene attuato sistematicamente, ma sembra non chiaro in alcuni vertici sindacali che, al di dei sindacati nazionali e degli scioperi nazionali, in ogni stabilimento fanno tutto lo stesso discorso: difendere il proprio stabilimento ai danni degli altri. E in ogni sito Fiat si fa appello alle istituzioni locali a sostenere lo stabilimento, ad aiutare la Fiat, partecipando a questa guerra tra proveri il cui esito finale è segnato: vittoria di padron Fiat, massicci tagli occupazionali.

A Meli i sindacati lucani dicono che la Sata deve continuare ad essere lo stabilimento principale, e Fiatco, il sindacato crumiro dei 21 giorni, dichiara che "lo stabilimento di Meli dovrà assumere un ruolo centrale nella strategia industriale del gruppo, proprio per la sua peculiarità di polo d'avanguardia dall'alta produttività a costi competitivi". A Termini Imbrese, nonostante sia chiarissimo che la Fiat ne vuole la chiusura, si insiste nel sostenere "il rispetto degli accordi firmati a Roma nel giugno 2002 in cui la Fiat si impegnavano con il governo a fare dei 21 giorni un polo d'avanguardia". A Pomigliano, i sindacati confederali uniti dichiarano massima soddisfazione a fronte delle rassicurazioni della Fiat circa il mantenimento del

marchio Alfa Romeo e dello stabilimento di Pomigliano come stabilimento strategico. Il segretario della Uilm elogia di questi bilanciamenti il suo management della Fiat che si sta dimostrando "dinamico e positivo". A Termini come a Cassino avanza la stessa dinamica.

Marchionne assicura: "non abbiamo intenzione di chiudere nessuno degli stabilimenti qui in Italia - ma aggiunge - si spera sui nuovi modelli in arrivo... certo le dimensioni degli impianti attuali non sono giustificate dalla domanda, se si si potesse rifare oggi, sarebbero del tutto diversi da quelli attuali, compreso Mirafiori". E l'obiettivo del 2005 richiede un "aggressivo taglio dei costi in aree non essenziali, miglioramento continuo della produzione con risparmio di 200 milioni di euro, eliminazione di modelli a bassi volumi". Tutto questo significa chiusura di stabilimenti, significa ricerca del massimo sfruttamento.

La piattaforma della manifestazione nazionale a Roma dei vertici sindacali firm, uom, fisim, non contrasta affatto questo disegno, non nazionalizza la lotta su obiettivi di stabilimenti, ma volta alla pressione sul governo, secondo le due strade sostenute dalle due "sinistre" parlamentari e dai due sindacati principali, cgil e cisl: l'intervento del governo e dello Stato, ovvero la nazionalizzazione delle perdite Fiat, per ora senza organizzazione sindacale di classe e senza strategia unitaria di lotta stanno opponendo una forte resistenza. Le fabbriche dell'indotto, dalla Itca alla Kss, con i loro blocchi hanno dimostrato di essere capaci di influire nella continuità produttiva di uno stabilimento. Ma anche alla Sevel, a Pomigliano sia lotta e c'è grande volontà di lotta in tutti gli stabilimenti.

Ma anche dove si lotta i risultati della lotta sono inferiori alle attese dei lavoratori e ogni lotta viene lasciata sola, invece di fare il blocco di stabilimenti. Ma anche alla Sevel, a Pomigliano sia lotta e c'è grande volontà di lotta in tutti gli stabilimenti.

Ma anche dove si lotta i risultati della lotta sono inferiori alle attese dei lavoratori e ogni lotta viene lasciata sola, invece di fare il blocco di stabilimenti. Ma anche alla Sevel, a Pomigliano sia lotta e c'è grande volontà di lotta in tutti gli stabilimenti, se non vogliamo accettare il piano Fiat. Bisogna rompere la spirale degli scioperi inefficaci, compagni di strada della cassetta integrazione aziendale. Bisogna fermare gli stabilimenti quando sono produttivi per la Fiat e rifiutare la cassetta integrazione che per alcuni stabilimenti, Termini in primis, rischia di essere senza ri-

torio. Gli operai devono parlare con una sola voce e questo richiede l'organizzazione sindacale di classe di questi stabilimenti. La lotta di Meli ha dimostrato che questa strada è possibile. Servono i 21 giorni di tutto il gruppo Fiat. Serve la strada della riduzione di orario di lavoro, forma per imporre al padron Fiat la ripartizione del lavoro. Serve contestare, in nome della fatica e della salute degli operai, il Tmc2. Serve salvaguardare l'unità degli stabilimenti con la ditta dell'indotto che sono parte integrante della fabbrica.

I padroni scaricano la crisi sugli operai. Gli operai nella crisi difendono il lavoro e il salario.

Ma nella difesa del lavoro e del salario si battono contro il sistema che produce crisi e contro il governo e Stato che difendono gli interessi dei padroni contro gli interessi degli operai. La lotta della Fiat è dentro la lotta generale della classe operaia e delle masse lavoratrici del nostro paese.



Nel 1° numero della rivista marxista-leninista-maoista, la Nuova Bandiera, un lungo articolo di 30 pag. analizza la straordinaria lotta dei 21 giorni alla Fiat di Meli sul piano sindacale e politico. Ca rivista cerca di restituire alla classe operaia e alla sua avanguardia la storia concreta di questa lotta. Fesime sul campo delle posizioni sindacali e politiche presenti nella lotta e, in particolare, smaschera il mito sul ruolo della Uilm, mostrando come essa sia stata l'anello debole che ha impedito alla grande lotta di vincere realmente. Infine, affronta la questione sul campo dello Stato, la politica, il partito, per fare di questa ribellione operaia una lezione positiva e negativa che armi ideologicamente, politicamente e organizzativamente la lotta della classe.

Si può richiedere a:
Materiali CP 2290 TA/5
74100 Taranto -
e mail: rored@libero.it

Via dall'Irak! Via le Basi Usa-Nato!

Gli Stati Uniti hanno montato, gestito le elezioni al fine di legittimare la loro invasione e la conquista dell'Irak e di forzare un governo di borghesia compradora che gli permetta di esercitare il controllo del paese a largo raggio e cercare di minare la resistenza del popolo irakeno, come parte integrante di un piano per rafforzare la posizione Usa in questa regione strategica e farne base di appoggio di nuove aggressioni verso Iran e Siria.

Il popolo irakeno ha risposto a queste elezioni, opponendosi alle elezioni. Anche molti di quelli che hanno votato si oppongono all'occupazione. Nelle regioni scite e kurde, hanno indirizzato le masse verso la linea di esercitare una certa influenza sul futuro del paese; le elezioni si sono svolte in città militarizzate, con liste e candidati spesso neanche fatti conoscere. Durante le elezioni sono continuati massacri, arresti, torture. Subito dopo le elezioni si è rimessa in moto la macchina bellica allo scopo di ripetere a Ramadi il massacro di Falluja. E in questo clima che vi inserirò anche il tentativo di esecuzione della giornalista del Manifesto, Giuliana Sgrena.

Il governo Berlusconi ha sostenuto a spada tratta il processo elettorale e subito dopo ha dichiarato che le truppe di occupazione italiana resteranno almeno ancora per un anno e saranno meglio armate. Per questo il padronato ha rifinanziato la missione militare sottraendo fondi alle spese sociali.

La falsa opposizione parlamentare, con in prima linea Rutelli e Fassino, hanno utilizzato le elezioni per proseguire nella loro marcia di avviciamento alla posizione del governo Berlusconi e ora sostengono anch'essi che le truppe imperialiste americane e i soldati italiani non devono ritirarsi e che i veri resistenti sono chi ha votato e che la resistenza irakena è terrorismo che bisogna debellare e schiacciare. A questa posizione si è unito Bertinotti, pur mantenendo la sua opposizione alla guerra, mette sullo stesso piano guerra e resistenza assimilandola al terrorismo e proponendo la "non violenza" sotto occupazione militare, che è di fatto la posizione del governo fantoccio irakeno.

Contro la guerra imperialista, contro l'occupazione in Irak, contro la presenza dell'imperialismo italiano, è necessario più che mai rilanciare e sviluppare un grande movimento di opposizione di massa che ha portato negli anni scorsi milioni di persone in piazza all'interno dei paesi imperialisti e all'interno del nostro paese.

Le manifestazioni del 19, 20 marzo, che si sviluppano in tutto il mondo, rivendicano il ritiro delle truppe imperialiste e il ritiro dei soldati italiani dall'Irak. Ma esse devono sostenere apertamente il sostegno alla resistenza irakena, il sostegno ai colpi che essa infligge alle truppe di occupazione imperialista.

E' necessario intensificare la lotta all'interno dei paesi imperialisti e radicare socialmente e territorialmente il movimen-



to di opposizione alla guerra. Denunciare che i costi della guerra li pagano le masse popolari con il taglio delle spese sociali e promuovere la mobilitazione dei lavoratori attraverso lo sciopero contro la guerra.

E' necessario richiedere la chiusura delle Basi Nato/Usa che in forme difformi vanno tutte assumendo un ruolo chiave nella guerra infinita di Bush. E' diventato di dominio pubblico che le Basi di Aviano e Ghedi sono depositi di armi atomiche e che l'Aeroporto di Rimini viene trasformato in scalo tecnico per le truppe Usa dirette in Irak, e che a Taranto la nuova Base navale è diventata la più grande del Mediterraneo e si intende avanzare verso una nuova Base americana; a Napoli si trasferisce il comando Usa, a Napoli si addestrano la polizia e i militari irakeni, e tutto il territorio nazionale viene inserito nei piani di guerra dell'imperialismo americano.

La lotta all'imperialismo e alle sue guerre deve superare i limiti di una mobilitazione nazionale una volta all'anno e prendere la strada di una mobilitazione permanente e prolungata che mobiliti le masse nell'assedio delle Basi, dei Palazzi delle istituzioni, nel blocco dei trasporti di guerra e del territorio e nella richiesta della caduta del governo della guerra.

Sono importanti i numeri che si riescono a mobilitare nelle manifestazioni, ma i numeri vanno costruiti nella chiarezza di una battaglia permanente e prolungata che voglia raggiungere gli obiettivi che si propone. In questo senso è incompatibile col movimento di lotta contro la guerra, la posizione della maggioranza dell'opposizione parlamentare e di governo di Prodi, che vuole solo rafforzare il pilastro europeo in contesa-collusione con l'imperialismo Usa, ma che è a favore della guerra, del controllo imperialista del petrolio, che definisce la resistenza dei popoli in Irak, come in Palestina, fino alle guerre popolari in Nepal, India, Filippi-

ne, ecc. "terrorismo": è a favore della permanenza delle Basi, è a favore del rafforzamento degli apparati delle forze armate. Come pure va isolata nel movimento contro la guerra la posizione dell'attuale maggioranza di Rifondazione che agisce come puntello della sinistra di Palazzo e giunge sempre di più a sabotare le manifestazioni contro la guerra sia su scala locale che su scala nazionale, come è il caso della manifestazione del 19 a Roma.

Sostenere la resistenza irakena!

Sostenere la lotta di liberazione antimperialista! Sostenere le guerre popolari dalle Ande all'Himalaya!

Il miglior sostegno alla lotta dei popoli è la lotta per rovesciare il proprio imperialismo!

Via il governo della guerra, della repressione, dell'attacco antiopeaio e antipopolare!

Fini: "prima di tutto gli americani".

Neanche di fronte all'uccisione di un loro uomo dei Servizi, il lurido fascista in doppio petto, il sedicente patriota, è stato in grado di mascherare la sua natura di servo americano in carriera, dimostrandosi il più zelante "giustificatore" dell'azione del Bush in gonnella, la jena Rice. Come Mussolini, questi gerarchi di merda danno il meglio di sé solo in qualità di maggiordomi, ieri dei nazisti, oggi degli yankee.

Contratto dei metalmeccanici: un referendum pilotato approva una piattaforma inadeguata

Una richiesta di poco più di 90 euro per la maggioranza degli operai inquadri nel 3° e 4° liv., un'integrazione di 25 euro là dove non c'è la contrattazione aziendale, per il 2005, e come per il 2004, è stata approvata dal referendum. Fim, Fiom, Uilim. Assemblee e referendum predefiniti senza poter modificare e con piattaforma già inviata al padronato. E' chiaro che a fronte di tale dimostrazione di disponibilità collaborativa dei vertici confederali i padroni non potevano non rispondere: "ci state dando un dito, prendiamoci la mano" e propongono un'insultante elemosina di meno di 60 Euro. Dimostriamo oggi con la lotta, a partire dallo sciopero del 15 aprile, che "non saremo mai come volete voi". Facciamo avanzare gli scioperi veri, una piattaforma vera di almeno 150 euro per tutti, un sindacato di classe vero.

